

## Agenda 2030

### Un progetto di sviluppo equo per il pianeta e i suoi abitanti

#### **Gli Obiettivi del Millennio**

Nel 2000, all'alba del nuovo millennio, l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) ha proposto alla comunità mondiale degli Stati gli *Obiettivi del Millennio*.

Il progetto era rivolto ai Paesi in via di sviluppo e richiedeva la solidarietà dei Paesi industrializzati nei confronti dei Paesi poveri.



Sono stati individuati otto obiettivi concreti e si sono concentrate tutte le risorse umane e finanziarie per raggiungerli.

Il metodo è stato quello solito dell'ONU, fondato sulla collaborazione degli Stati membri e la partecipazione delle comunità locali, delle organizzazioni non governative e di rappresentanti della società civile. È il "partenariato globale" di cui si parla nell'obiettivo 8, indispensabile per raggiungere gli altri obiettivi.

Nel 2015, la data fissata per il raggiungimento degli obiettivi, i progressi registrati sono stati notevoli: sono diminuite le persone che vivono in povertà estrema, sono diminuite le morti per parto, è diminuita la mortalità infantile, sono diminuiti i bambini e le bambine privati della scuola, la presenza dell'AIDS è diventata meno devastante, mentre ha ceduto pochissimo la malaria.

Grazie alla prodigiosa crescita economica della Cina e dell'India e grazie alla globalizzazione, si è fortemente ridotto anche il problema della fame nel mondo, che ormai è confinato quasi esclusivamente nel continente africano.

Risultati parziali, ma misurabili e incoraggianti.

## L'agenda 2030

Ancor prima che arrivasse la data di scadenza degli Obiettivi del Millennio, l'ONU ha insediato una commissione – l'*High Level Political Forum* – per individuare e fissare gli obiettivi per il quindicennio successivo.

La commissione non ha lavorato da sola, ma ha coinvolto i governi degli Stati membri, le organizzazioni non governative, le associazioni, rappresentanti delle imprese e dei lavoratori, cittadini.



Come era successo per gli *Obiettivi del Millennio*, sono stati individuati obiettivi concreti e urgenti. Anzi si è fatto qualcosa di più: per ciascun obiettivo sono stati individuati obiettivi intermedi (*target*), più facili da monitorare e da raggiungere, e indicatori per verificarne l'effettivo raggiungimento.

Le iniziative e i progressi nell'attuazione dell'Agenda 2030 saranno monitorati dall'*High Level Political Forum*, ogni anno sotto l'egida del *Comitato economico e sociale* e ogni quattro anni sotto l'egida dell'*Assemblea generale* dell'ONU.

Sono gli stessi metodi e le stesse modalità di lavoro sperimentati con gli *Obiettivi del Millennio*, ma con due importanti novità:

1. questa volta gli obiettivi sono proposti a **tutti** gli Stati membri e, quindi, lo sforzo per raggiungerli sarà globale;
2. gli obiettivi non sono considerati staccati, ma interdipendenti e tendono tutti a uno "sviluppo sostenibile".

Praticamente, l'idea è che i diversi problemi sono collegati e, lavorando per risolverli a uno a uno, si migliora la qualità dell'insieme.

Il risultato dovrebbe essere un nuovo tipo di sviluppo, molto diverso da quello che ha portato il mondo sull'orlo della catastrofe ecologica, uno sviluppo "sostenibile".

## La sostenibilità

Alla base dell'Agenda 2030 c'è, quindi, l'idea di «sviluppo sostenibile».

Nei documenti dell'ONU, l'espressione appare per la prima volta, nel 1987, nel rapporto della *Commissione Brundtland*, che prende il nome dal suo presidente, l'allora premier della Norvegia: «*Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri*».

Un'idea semplicissima, che mette insieme i diritti delle *generazioni presenti* (avere uno sviluppo che soddisfi i bisogni di chi ora sta al mondo) e quelli delle *generazioni future* (devono poter soddisfare i loro bisogni quando verranno al mondo).

## I pilastri dello sviluppo sostenibile

Il rapporto aggiungeva che il mondo aveva imboccato un sentiero di sviluppo non sostenibile, che avrebbe portato probabilmente a una crisi irreversibile intorno al 2030. A meno che il mondo non decidesse di fare qualcosa, incamminandosi su un altro sentiero.

Attenzione: il rapporto non dice che incamminarsi sul sentiero dello sviluppo sia sbagliato, ma che il sentiero imboccato e seguito finora è sbagliato: lo sviluppo fondato sullo spreco e sulla distruzione della natura è sbagliato; lo sviluppo che pensa solo all'aspetto economico è sbagliato; lo sviluppo che non rispetta i diritti dell'uomo è sbagliato; lo sviluppo che riguarda solo una parte del mondo è sbagliato; lo sviluppo che riguarda solo le generazioni presenti è sbagliato; lo sviluppo che emargina le donne è sbagliato; lo sviluppo che mortifica i poveri è sbagliato...

Il rapporto aggiungeva che per innescare uno sviluppo sostenibile bisognava poggiarlo su quattro pilastri: uno *economico*, uno *sociale*, uno *ambientale*, uno *istituzionale ed etico*.

## Il pilastro istituzionale

Sarà possibile raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 solo se a lavorare insieme saranno società «pacifiche e più inclusive»: potremmo dire pacifiche perché più inclusive, infatti le tensioni e i contrasti sia tra le nazioni sia tra i gruppi sociali crescono in seguito alle esclusioni e alle ingiustizie, che fanno crescere il risentimento, l'odio e la voglia di rivalsa.

È significativo che l'ONU – ricordate che è nata per mantenere la pace nel mondo – sia così attiva con le sue agenzie per combattere la povertà e la fame, per proteggere la salute, per salvaguardare la cultura, per tutelare i bambini, per difendere le minoranze... Solo

riparando piccole e grandi sofferenze, solo colmando piccoli e grandi divari, solo rimuovendo piccole e grandi ingiustizie, si può sperare di mantenere la pace, che non è solo l'assenza di guerra, ma anche apertura fiduciosa alla collaborazione con gli altri.

Naturalmente, anche questo è un obiettivo da raggiungere (obiettivo 16) e bisognerà lavorare perché si creino delle collaborazioni per realizzarlo.

Per «offrire l'accesso alla giustizia per tutti» sarebbe, infatti, necessario che nel mondo tutti gli abitanti vivessero in *Stati di diritto*, Stati in cui la legge è uguale per tutti, anche per chi governa.

Purtroppo, non è così perché solo il 39 per cento della popolazione mondiale vive in Stati democratici, il 37 per cento vive in Stati autoritari o dittatoriali e il 24 per cento in Stati solo parzialmente liberi. Non solo. Negli ultimi anni, anche in alcuni Stati democratici di vecchia data sono arrivati al potere leader autoritari e piuttosto disinvolti nel rispettare le regole costituzionali e il diritto internazionale.

È, quindi, particolarmente urgente l'impegno di tutti per creare istituzioni democratiche, responsabili nei confronti degli impegni presi con i cittadini, efficaci nel risolvere i problemi e inclusive nei confronti di tutti.

### **Rafforzare il partenariato**

Questo riguarda anche i rapporti tra gli Stati. Gli organismi internazionali devono essere equi e favorire accordi per un sistema commerciale aperto, basato su regole condivise e non discriminatorie nei confronti degli Stati più deboli.

Problemi globali come l'emergenza climatica possono essere affrontati e risolti solo con un'azione concordata, sinergica e solidale fra tutti i Paesi del mondo.

Perché questo diventi possibile, è necessario che tutti i Paesi possano fare la loro parte, affrontando i problemi che si presentano sul loro territorio nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

Questo sarà possibile solo se anche i Paesi poveri disporranno di sufficienti risorse per effettuare gli interventi richiesti per raggiungere i diversi obiettivi.

«Rafforzare i mezzi di attuazione» vuol anche dire che i Paesi ricchi devono aiutare e sostenere i Paesi in via di sviluppo in questo sforzo collettivo. Lo devono fare finanziariamente, ma anche trasferendo conoscenze e tecnologie, perché possano inquinare di meno e migliorare i loro risultati economici.

Non è solo una questione di equità e di solidarietà, ma anche di interesse, perché anche per i Paesi ricchi non sarà possibile raggiungere a pieno gli obiettivi, se non lo faranno anche i Paesi in via di sviluppo. Un esempio: anche se l'Unione Europea realizzasse al cento per cento gli obiettivi fissati nel *Green Deal*, eliminando le emissioni di anidride carbonica entro il 2050, questo sarebbe inutile se anche tutti gli altri Stati non abbattessero le loro emissioni.

Rinnovare la collaborazione fra gli Stati e rafforzare il partenariato per raggiungere obiettivi comuni è, quindi, indispensabile perché gli obiettivi dell'Agenda 2030 siano raggiunti.

Per l'umanità, impegnarsi per uno sviluppo sostenibile significa fare pace con il pianeta. Questo forse aiuterà anche i popoli a convivere in pace.